

Interventi e repliche

Le polemiche sul caso Englaro Il collega neurologo Gian Luigi Gigli ha parlato di «colpo di mano di un gruppetto di pressione» che avrebbe influenzato le due sentenze recenti sul caso Englaro. Di questo gruppo io vengo menzionato come «esponente di spicco» assieme al magistrato Amedeo Santosuosso. Tralasciando la facile ironia sui gruppi di pressione (e sui giornali di cui essi dispongono), vorrei far presente che il cosiddetto gruppo di pressione è costituito da un pugno di studiosi che diedero vita nel 1989 a Milano a una piccola associazione, la Consulta di Bioetica, e che da oltre vent' anni riflettono sui problemi dell' etica medica, con particolare attenzione alla fine della vita, e ne discutono in articoli, libri e convegni. Chi scrive ha pubblicato l' anno scorso un libro («Soglie. Medicina e fine della vita», Bollati Boringhieri, Torino 2007) in cui, tra l' altro, si parla diffusamente del caso di Eluana Englaro. Che cosa ci muove? Semplicemente la convinzione profonda che questi problemi non possono essere più affrontati ricorrendo ai concetti ricevuti dalla tradizione, ma solo mediante l' argomentazione razionale e il dibattito aperto tra chi aderisce alle diverse prospettive morali presenti nella società, senza pretese di infallibilità da parte di alcuno. Un metodo che è largamente condiviso negli ambienti degli studiosi di bioetica in tutto il mondo. Gigli sostiene che il nostro «gruppo di pressione» sta addirittura scavalcando il Parlamento e mira ad introdurre in Italia quel che egli chiama «eutanasia per omissione». Considero del tutto fuorviante questo concetto che, se accettato, giustificerebbe le peggiori forme di accanimento terapeutico. Sono poi veramente sorpreso nel vedermi (o vederci) attribuito un potere che ignoravo di avere e avanzo una timida ipotesi: non sarà piuttosto la forza delle nostre idee e il largo consenso che esse raccolgono nell' opinione pubblica che spiega quanto sta accadendo? Inoltre Gigli se la prende con la Commissione Oleari, insediata nel 2000 dall' allora ministro della Salute Umberto Veronesi e della quale io non ho fatto parte. Mi sembra opportuno far notare che il neurologo referente di quella Commissione, il prof. Mario Manfredi, è stato eletto tre anni fa Presidente della Società Italiana di Neurologia e questo la dice lunga, se non sulla sua infallibilità, per lo meno sulla sua autorevolezza.

Carlo Alberto Defanti

Primario neurologo emerito, Ospedale Niguarda, Consulta di Bioetica